

# Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

---

- Milano, 20 febbraio 2006 - s. Eleuterio - Anno XIV° - n. 258 -

---

1	QUALE DIO – QUALE CHIESA	M. Do
3	ANTIPATICI: PERCHÉ	U. Basso
4	SULLA VIA DEI NOVANT'ANNI	G.Vaggi A Gentili
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
5	RICORDO DI BRUNO HUSSAR	
5	MI ILLUMINO DI MENO – ANZI SONO AL BUIO	
6	QUANDO L'INFORMAZIONE È DROGATA	
	<i>Cose di chiese e delle religioni</i>	
6	L'ITALIA DELLE MANCE	a.v.
7	IN MEMORIA: ANDREA SANTORO	
	<i>la Parola ultima e la prima</i>	m.c.
7	LETTERA AGLI EBREI 5,11-7,28	
	<i>Segni di speranza</i>	
8	ACCOSTATOSI LA SOLLEVÒ...	f.c.
	<i>Schede per leggere</i>	
8	CHE GHENGA RAGAZZI	g.c.
9	<i>La cartella dei pretesti</i>	
9	<i>Appuntamenti</i>	

---

## QUALE DIO? QUALE CHIESA ?

*Un'altra grande partenza, ancora uno dei nostri amici e maestri: don Michele Do ci ha lasciato il 12 novembre scorso. Avaro di scritti, disponibile e generoso negli incontri e nel consiglio, è sempre stato punto di riferimento dei tanti che risalgono la Val d'Ayas fino al suo eremo a St. Jacques, per un aiuto e un sostegno nella loro ricerca. Piccolo grande profeta del Vangelo, come hanno voluto definirlo.*

*Nel luglio 2004 c'è stato un incontro sui temi che gli erano cari. In quella occasione l'amico Sergio Canzi aveva fatto una registrazione che poi – lo scorso settembre – è stata con lui stesso verificata e così la possiamo considerare una fedele sintesi del suo pensiero. Ringraziamo Sergio che ce ne ha dato copia e la pubblichiamo sicuri di fare cosa gradita ai tanti che lo stimavano e che soffrono per la sua scomparsa.*

Ndr.

### QUALE DIO ?

Due sono le possibili immagini che noi possiamo farci di Dio:

– il Dio della legge

– il Dio delle icone

IL DIO DELLA LEGGE è un Dio che opera dall'alto, dall'esterno rispetto a noi, un Dio magico, un Dio che ha satana per padre.

Il Dio della legge è un Dio che premia e castiga, un Dio che incute timore.

Secondo questa immagine, lontana e temibile, Dio, Cristo, la Chiesa ed i Sacramenti formano una "catena di mediazioni" del tutto esterna a noi e si è portati a credere che ci si salva solo se ci si immette in questa "catena".

Il pensiero prevalente, talvolta persino nella Chiesa, sembra seguire questa pista secondo la quale in Adamo tutti hanno peccato, la natura umana ne porta le conseguenze visibili nelle ferite, nel decadimento, nella sottomissione alla morte e nella perdita della grazia originaria. Sempre secondo questo pensiero Cristo viene unicamente per riscattarci dai peccati ed il battesimo, ad esempio, è visto solo come un sacramento che cancella i peccati, così come un magico automatismo; ed è visto così persino in rapporto a piccoli esseri incolpevoli.

Non viene forse alla niente l'iniziale tentazione del demonio: «mangia la mela e sarai come Dio»? Ed è proprio questa idea che Adamo ha interiorizzato. Ed è proprio su questo versante che il demonio tenta Gesù nel deserto: «se tu... ».

Questa è la logica che si basa sul concetto del premio o del castigo eterno.

IL DIO DELLE ICONE apre invece tutt'altra prospettiva.

Gesù ci racconta del piccolo grano di senape che cresce, germoglia e diventa un albero robusto; ci racconta del chicco di grano che attraverso il morire sotto terra cresce sino a diventare pane; ci fa comprendere quale sorprendente fedeltà creativa porta il seme alla luce e alla bellezza insuperabile del fiore o del semplice filo d'erba. Non a caso Paolo parla di "un germe divino che c'è in ciascuno di noi".

In quest'ottica di piena bellezza la vita interiore di ciascuno di noi assume il carattere di un cammino ascensionale, attratta dalla luce divina sino a divenirne immagine, icona. Icona che è armonia, bellezza, preghiera, rinvio permanente ad una ulteriorità di senso e di speranza.

Gesù incarna come nessun altro questa immagine di profonda bellezza e può dire: «Chi vede me vede il Padre» e ancora e di più: «Io e il Padre siamo una cosa sola». È questa l'immagine che deve germogliare e crescere sino a rinnovare l'interiorità di ciascuno di noi. L'episodio di Emmaus è lì a testimoniare la concreta e sorprendente possibilità di questo radicale rinnovamento interiore: «Non ci ardeva forse il cuore...?». Ed è ancora esperienza di un profondo rinnovamento interiore quello testimoniato dalle parole e dai gesti della Samaritana al pozzo. In quest'ottica vitale nulla viene dall'alto o dall'esterno: solo *chi fa* la verità viene dalla luce.

E allora è solo in quest'ottica che i Sacramenti divengono un grande esperienza interiore e il rito dà voce, espressione, a questo rinnovamento, a questo "essere Vangelo".

Il cammino spirituale, che richiede fedeltà, serietà e tenacia, porta ad interiorizzare in noi, attraverso Gesù, l'operare del Padre, il pensare del Padre, il sentire del Padre.

### QUALE CHIESA ?

Intuire, interiorizzare, fare le cose di Dio. Questo è il cuore dell'Evangelo, questo è l'orizzonte religioso che Gesù ci ha dischiuso. Ma questo è anche l'orizzonte che i discepoli faticano a interiorizzare: "voi non avete il sentire del Padre...". È l'ardere del cuore (Emmaus) che tutti siamo chiamati a ritrovare; spesso sono i lontani a comprendere (la Samaritana).

Là dove due o tre sono uniti nella divina poesia del Vangelo, là fiorisce la Chiesa, là si palpa il senso della vita. Là è la zolla fiorita ove si manifesta e si realizza la divina poesia di Gesù. Ecco la Chiesa: tutti coloro che sono uniti in questa passione e in questa tensione. Tutti costituiscono Chiesa, a qualunque cultura e religione appartengano. Dio prende volto nelle varie "icone" così come la luce prende volto nella molteplicità dei fiori.

Purtroppo, sovente, le strutture delle chiese opprimono (anche se va riconosciuto che la struttura ha la funzione importante, della "traditio fidei"). Gesù richiama ad un altro pensare, un altro sentire, un altro operare.

L'episodio di Emmaus è segno rivelatore di questo modo "altro". I due discepoli immaginavano infatti che tutto dovesse venire dall'alto, da fuori, ma hanno poi, a fatica e progressivamente, compreso quanto più valesse interiorizzare la presenza di Gesù che non la sua presenza fisica. Hanno dovuto cambiare radicalmente il loro modo di pensare, di capire, di vedere.

Il Regno è dentro di noi e deve crescere col nostro cammino. Quando i due di Emmaus interiorizzano la loro esperienza, ecco che improvvisamente sentono "ardere" il loro cuore. Grande svolta: la prima grande svolta del cristianesimo. Ma è fatica grande, fatica di trascendere sé stessi, fatica di saltare al di là della propria ombra. Occorre la fede della zolla oscura, la fede del seme che accoglie nella luce la verità e la bellezza.

Così può fiorire la Chiesa ed è bene che vi siano diverse chiese così che il raggio del divino possa incarnarsi nel cuore di tutti gli uomini, poiché a tutti è dato di "fare" la verità di Dio. La diversità delle chiese è la varietà delle mille zolle; sono i diversi volti di un'unica chiesa: «dove due o tre si riuniscono nel mio nome...».

C'è un'unica luce che illumina le molteplici forme di vita: segui la luce che è dentro di te. Diceva Gandhi: «Non devo andare lontano a cercare la Grotta Sacra: la porto dentro di me».

Questo cammino, il cammino di interiorizzare, è un cammino difficile anche perché, come ha detto Magris, «il cristianesimo rischia di dissolversi per l'insufficienza delle immagini proposte». È un cammino così difficile e così contrastato che personalmente ho cancellato in me la parola "certezza"; penso solo di avere faticate, dubitose ma irrinunciabili "chiarezze". Anche Gesù ha dubitato: «Padre, perché mi hai abbandonato?».

In quest'ottica i Sacramenti, sempre a rischio di essere considerati segni "magici", divengono ben altro e ben di più; sono icone espressive di una grande esperienza interiore. Il battesimo di un bambino segna l'inizio di un cammino di interiorizzazione che si apre alla luce.

Icona è ben più di una immagine; se ho un Vangelo in mano, sono un sacrestano, ma se quel Vangelo lo faccio mio, lo sento mio, io divento Vangelo che mi trasforma e mi trasfigura. L'icona interiorizza la luce e la irradia. Illuminante, proprio a questo riguardo, è la vicenda della Samaritana al pozzo: lì due stanchezze si incontrano, lì Gesù dona "quell'acqua" che non darà più sete e lì la Samaritana diviene "pane" per Gesù (dirà ai suoi discepoli: ho già mangiato).

La Chiesa è quando uno diviene "pane" per l'altro: lì è divina poesia, lì si interiorizza l'operare del Padre, il pensare del Padre, il sentire del Padre. Lì il seme si apre e non tradisce se stesso; lì la luce, senza violenza, fa fare al seme il cammino ascensionale verso la luce, verso la vita.

Oggi, purtroppo, sempre di più gli uomini si accontentano di oggettivarsi nelle cose che pensano e fanno, e sono persino convinti di essere finalmente liberi.

Michele Do

---

## ANTIPATICI: PERCHÈ ?

Luca Ricolfi, sociologo, docente universitario, collaboratore della *Stampa*, fondatore dell'Osservatorio politico del Nord Ovest, offre con questo *Perché siamo antipatici?*, Longanesi 2005, pp.210, 14 €, uno stimolante, contributo alla riflessione politica in questi inquieti mesi di vigilia elettorale. Credo che ogni occasione di ripensamento, di ricerca di spiegazioni, che ogni specchio che ti viene messo davanti nell'angolazione più efficace per farti consapevole dei tuoi difetti sia da accogliere positivamente. Il destinatario del volume è nel sottotitolo: *La sinistra e il complesso dei migliori*, una "sinistra" nella quale l'autore pare sostanzialmente riconoscersi sia con l'uso nel titolo della prima persona plurale, sia in ripetuti riferimenti alla sua storia personale. Non si può però parlare di politica con serietà utilizzando un termine così approssimativo: se mi pare difficile appiccicare un'etichetta di sinistra a Prodi, certo non la sopportano Rutelli o Di Pietro, senza dire di Mastella o Dini, titolari di importanti dicasteri nel primo governo Berlusconi: a meno che si intenda sinistra nell'accezione berlusconiana che avvolge nel termine tutti gli italiani che non saltano con lui. Ricolfi in un passaggio precisa che intende parlare essenzialmente di sinistra marxista e talvolta riconosce differenze di stili fra le diverse forze di opposizione, ma non evita nel lettore ripetute confusioni, perché il testo, a partire dal titolo, considera quella che chiama "sinistra" nel suo complesso.

Tre innanzitutto a giudizio di Ricolfi, le malattie della "sinistra" delle quali il malato non è neppure cosciente: l'uso continuo di *schemi secondari*, vale a dire ragionamenti astrusi per avvalorare posizioni insostenibili, dimostrazioni paradossali di tesi del tutto improponibili; la *paura delle parole*, che trasforma la storica bocciatura scolastica in una garbata non ammissione all'anno successivo, oppure una guerra in missione di pace per una sorta di ipocrisia neovittoriana; un *linguaggio politico codificato* comprensibile soltanto agli addetti ai lavori e quindi bisognoso di interprete per il cittadino comune.

Osservazioni sulle quali riflettere: la frequenza di schemi secondari mi pare tipica della componente marxista, talvolta assecondata da gruppi cristiani: occorre però distinguere la pretesa di giustificare l'ingiustificabile –penso a regimi del passato difesi come democratici- dall'utopia riconosciuta come tale, ma slancio per azioni coraggiose e non estranea al cristianesimo che si autodichiara una follia. Quanto all'uso del linguaggio cosiddetto *politically correct*, forse è davvero una malattia, ma di sicuro non solo della "sinistra"; mentre temo sia inevitabile la difficoltà di esporre un progetto politico chiaro per coalizioni molto composite come quelle che si contendono la nostra scena politica. Delle due l'una: l'imposizione autoritaria di un leader che si pone come capo non discutibile o ritagliare fra posizioni, talvolta perfino opposte, un programma definito su pochi punti vincolanti per tutti, fra i quali oggi auspicherei il rispetto della costituzione e la ricomposizione di uno stile civile di convivenza nel paese.

Su questo mio ultimo auspicio personale Ricolfi interverrebbe diagnosticando la quarta malattia della "sinistra": la presunzione di superiorità, forse quella che davvero suscita antipatia e non solo disagio negli elettori. Non ho da difendere nessuna tessera né tanto meno scelte fatte da altri, ma alla mia sensibilità e cultura politica non pare dubbio che questa maggioranza ha ripetutamente accantonato la costituzione e lacerato il costume politico del

paese. Non intendo ora elencare le tristi tappe della legislatura che si sta chiudendo, ma non era mai accaduto che una legge fosse dichiarata incostituzionale per violazione dell'articolo 2, cioè del principio di uguaglianza fra i cittadini e non era mai accaduto che un presidente del consiglio, plurinquisito per reati assai gravi, ripetutamente insolentisse diverse categorie di cittadini, oltre agli avversari politici. Ricolfi, non difende l'indifendibile Berlusconi, definito aggressivo e un po' ridicolo, ma ritiene che tutto sommato nel governo del paese dell'ultimo quinquennio, a parte le leggi *ad personam*, non poteva essere fatto molto di diverso, vuoi per le congiunture mondiali, vuoi per le condizioni finanziarie del paese, vuoi per i vincoli posti dagli organismi europei. A mio vedere molto di diverso poteva essere fatto, forse non in ambito fiscale e occupazionale. Ma allora: o Berlusconi quando si è candidato non si era reso conto della situazione, e nel caso non sarebbe un politico affidabile; o ha consapevolmente ingannato il suo elettorato, al quale ha promesso quello che sapeva di non poter realizzare e proprio grazie a queste bugie ha vinto le elezioni.

Infine, ma le osservazioni potrebbero essere molte altre, Ricolfi offre una interessante comparazione fra il programma della destra e quello della "sinistra", nessuno dei quali può, a suo giudizio, essere definito moralmente superiore: si può anche condividere, ma non può sfuggire che Berlusconi è a capo di un partito che non ha un programma di destra, ma che, senza mai neppure riuscire a fare un congresso che fosse occasione di dibattito politico e non *convention* plaudente al capo, è solo una macchina elettorale a sostegno del suo creatore e a difesa dei suoi personali interessi.

Confesso la mia fatica a comprendere il senso ultimo del volume pubblicato a pochi mesi dalle elezioni: aiutare questa "sinistra" a comunicare meglio per raccogliere più voti, o comprenderne il possibile insuccesso? Oppure ancora sostenere che anche questa destra non è tutto sommato peggiore? Ricolfi sostiene con decisione che i cinque anni di governo di Berlusconi hanno dimostrato l'infondatezza delle apocalittiche previsioni espresse alla vigilia delle elezioni del 2001 da Bobbio, Eco, Sylos Labini, per citare i nomi più frequentemente tornanti nel saggio: io, da sempre moderato, sono convinto viceversa che la legislatura abbia dimostrato che cinque anni di governo di Berlusconi sono stati una lacerazione per lo stesso tessuto civile del paese difficilmente risanabile.

A lettura conclusa, mi chiedo se sia poi vero che la "sinistra", pur con le sue difficoltà, risulta antipatica, ma mi chiedo soprattutto se le ragioni della dichiarata antipatia non siano proprio per l'uso al ragionare, all'analisi, al confronto di posizioni diverse su problemi complessi: ha certo ragione Ricolfi quando afferma che Berlusconi riesce a imporsi al cittadino grazie ad affermazioni manifestamente false, ridicole che farà smentire il giorno dopo, ma con un linguaggio semplificato e chiarissimo, ostentando una sicurezza inconsistente con promesse del tutto vane. Nella prospettiva di catturare il voto dell'elettore purtroppo questo stile è più redditizio che tentare un ragionamento, illustrare i problemi, manifestare dubbi su questioni delicate, come sarebbe giusto fare – e non posso dire che gli esponenti della "sinistra" lo facciano sempre: anche al bambino malato preoccupato di non poter andare a giocare sta antipatico il medico o il genitore che glielo impedisce, ma forse allora si tratta di un'antipatia che merita lodi e chi dispone di strumenti idonei dovrebbe aiutare chi ne è sprovvisto a valutare correttamente.

Ugo Basso

---

*verso sera*

### **SULLA VIA DEI NOVANT'ANNI - 3**

Invecchiare è un fatto naturale. L'invecchiamento, invece, è la consapevolezza di quanto avviene: è un'esperienza interiore legata alla trasformazione del corpo, certo non priva di angoscia. Vivere è sempre un divenire: ma il giovane adulto ha il futuro per i suoi piani, mentre per il vecchio non ci sono più piani da realizzare. È cambiata la misura del tempo.

Il movimento e la parola si fanno più lenti, ma non sempre è un danno: la lentezza dell'espressione verbale, per esempio, induce ad utilizzare un numero minore di vocaboli, scegliendo i più precisi e significativi, a vantaggio di chiarezza e concisione.

La vecchiaia ed i suoi limiti non sono sempre definiti da una maturata consapevolezza interiore, ma più spesso dalle reazioni di chi è vicino. L'altro, non necessariamente giovane, si accorge dei vuoti di memoria, delle contraddizioni, delle discontinuità del vecchio: spesso gli si rivolge come ad un bambino, è inconsapevolmente crudele.

Il vecchio viene escluso dalla conversazione, perché non sente o non è pronto a rispondere, e dalle decisioni, perché si pensa che non sia più interessato o non voglia più assumersi responsabilità.

Tuttavia spesso il vecchio non si accorge di tutto questo; non si accorge dell'importanza dell'altro, il che è la prova tangibile dei suoi limiti, e continua a vivere in un'errata percezione di sé, oppure se ne accorge e si isola, si deprime e rinuncia alla sua dignità; ma può anche prendere coscienza della realtà e viverla pienamente: occorre avere uno spirito libero e condurre un'analisi obiettiva, che può essere anche spietata.

Prendere coscienza della realtà non significa rassegnarsi, ma adeguarsi ai propri limiti: si può arrivare ad una rassegnazione attiva. Si può ancora dare e ricevere amicizia ed amore.

Una nuova sensibilità nasce dall'esperienza, nuova, di una vita limitata, ed aiuta a dirigere le energie alla ricerca di una visione più forte e significativa dei valori della vita. Per il credente una più profonda lettura del Vangelo fa riscoprire l'infinita misericordia di Dio, il calore del suo amore che trasforma la vita e guida ad orizzonti infiniti.

E' importante ripassare la vita alla luce del Vangelo, e confrontarla con l'insegnamento delle parabole. Valori come carità, giustizia, pace, solidarietà, riconosciuti irrinunciabili ma non sempre applicati nel quotidiano, si ripropongono con forza proprio adesso proprio adesso che il vecchio è prigioniero dei limiti che l'età gli impone; consapevole dell'inadeguatezza della sua vita, diventa più sensibile alla misericordia di Dio, alla grande benevolenza che perdona senza limiti.

Anche se intorno a sé vede una società egoista, spesso violenta e disperata, che non conosce la misericordia, il perdono, la tenerezza, l'esaminare la propria storia, esame faticoso, non semplice, spesso anche doloroso, gli suggerisce che si può e si deve avere speranza; gli fa ricordare le esperienze positive che ha vissuto anche nei momenti più difficili.

"Nulla va perduto di quanto abbiamo fatto di umano, di santo, di nobile, nulla muore di quello che merita di non morire; neanche un capello del capo cade senza che venga custodito nelle mani di Dio. Allora l'importante è questo nella vita, un impegno profondo, difficile: fare cose che meritino di non morire." Così diceva don Michele Do, con una fiducia che anche don Primo Mazzolari condivideva.

Anche un non credente come James Hillman, nel suo libro "La forza del carattere", afferma: "Scoperte e promesse non appartengono soltanto alla giovinezza; la vecchiaia non è esclusa dalla rivelazione."

In un certo modo si potrebbe dire che la vecchiaia, superando lo sconforto dei bilanci esistenziali e puntando a ciò che veramente è importante, può riscoprire gli slanci ideali della giovinezza e, magari, la gratuità e generosità di certe scelte.

**Giulia Vaggi Anna Gentili**

**Lavori in corso**

g.c.

### **RICORDO DI BRUNO HUSSAR**

A dieci anni dalla scomparsa, sabato 4 febbraio u.s. presso la Custodia di Terrasanta a Milano, è stato ricordato padre Bruno Hussar. Una piccola sala stipata dei molti che in qualche modo gli devono riconoscenza. Di lui il card. Martini ha detto: «Un profeta di riconciliazione e pace in Israele, che aveva realizzato il sogno di unire ebrei, cristiani e musulmani in una vita intessuta di preghiera e silenzio».

Sotto l'affettuosa regia di Bruno Segre, due uomini di Nevé Shalom / Wahat al-Salam, Rayek Rizek – che ne è noi diremmo il sindaco – e Shai Schwartz – attore e regista – hanno ripercorso la sua vita, le speranze e le intuizioni dagli inizi, quando sulla collina c'era soltanto un ammasso di pietre ad oggi, sede di un villaggio abitato da cinquanta famiglie. Non è che a NS-WaS manchino i problemi e le difficoltà ma c'è anche la volontà di trovare soluzioni e continuare il cammino mentre quella di Hussar è sempre una forte presenza, come bene ha detto Shai che ha molto commosso con i midrash e le storie ebraiche che ha voluto applicare a lui.

Nel villaggio esiste la prima scuola dove si insegna in ebraico e in arabo e tra qualche tempo verrà anche inaugurato il *Centro Bruno Hussar*, uno spazio per lo studio delle religioni del Libro e il dialogo interreligioso.

Franca Fabris, padre Milani, Brunetto Salvarani e Pietro Lazagna hanno portato la loro testimonianza. «Se mai ci sarà la pace in Israele - è stato detto - questa non potrà non avere per fondamento Nevé Shalom/Wahat al-Salam».

### **MI ILLUMINO DI MENO – ANZI SONO AL BUIO**

Quello che osserviamo in questi giorni ha tutta l'aria non *del già visto* ma *del già previsto*, e da tempo. Forse qualcuno dei nostri amici lettori ricorderà: «Dal nucleare alla ... spazzatura» (Notam n. 154 del 21 maggio 2001) dove, in fondo, si immaginavano i termini del problema che oggi ancora e sempre più drammaticamente si vanno ponendo.

Il problema energetico in Italia è un prodotto esemplare di estremismo e demagogia. Girando per il paese si incontrano ancora – però sempre meno – cartelli del tipo: *Comune di ... denuclearizzato*, e quindi l'Italia paese denuclearizzato. Come se in questa materia si potessero mettere ai confini degli sbarramenti invalicabili. Si da invece il caso che appena al di là delle alpi, in Francia, abbiamo delle centrali nucleari che tra l'altro alimentano l'elettrodotto che attraverso la Val d'Aosta porta da noi energia. La vicinissima Svizzera a un tiro di schioppo ha le centrali che – anche loro – ci riforniscono al punto che – tutti ricordano – per un ramo d'albero caduto sulla linea si è avuto l'ultimo black out: mezzo paese al buio. Ma anche dall'altro lato non stiamo meglio. In Slovenia e in Croazia ci sono centrali nucleari, anch'esse fornitrici del nostro paese.

Dunque un paese che dal punto di vista energetico dipende per il 94% dall'estero vive questa straordinaria situazione: corre tutti i rischi come se avesse le centrali atomiche nel ballatoio di casa, dipende dalle decisioni (i ricatti?) dei paesi produttori e paga l'energia il doppio degli altri paesi d'Europa.

Ora che rischiamo di finire al freddo e al buio non sappiamo nemmeno chi dobbiamo ringraziare perché i sostenitori di questa intelligente politica sembrano spariti dalla circolazione. *Nucleare* no, *energie alternative* sì ma non nel mio comune, *carbone* neanche a parlarne, *olio combustibile* nemmeno, e intanto si legge: no alle stufe a legna, salvo che non siano indispensabili.

### QUANDO L'INFORMAZIONE È DROGATA

Tra le tante promesse del noto “Contratto con gli italiani”, al punto 2) c'era anche questa: «Attuazione del “Piano per la difesa dei cittadini e la prevenzione dei crimini” che prevede tra l'altro l'introduzione dell'istituto del “poliziotto o carabiniere o vigile di quartiere” nelle città, con il risultato di una forte riduzione del numero di reati rispetto agli attuali 3 milioni».

Ora in più riprese il *nostro* (cioè *il loro* !) si è sbracciato a decantare i poliziotti di quartiere – Ma chi li ha mai visti? gli ha detto una sera addirittura il bravo Feltri – e la *riduzione del numero dei reati* che, secondo lui, dovrebbe essere perfino *forte*.

In effetti così sembra non sia – almeno secondo certe informazioni di stampa. Ma ho l'impressione che di questi tempi *la realtà percepita* dai cittadini sia persino peggiore, e di molto, di *quella effettiva*. Mi interrogavo su quali potessero essere le ragioni alla base di questo stato di cose e mi sarei dato questa spiegazione: è un problema di organizzazione delle informazioni, in particolare di quella televisiva, che fa – ahinoi – opinione, almeno per una grande fetta di nostri concittadini.

Fateci caso: da anni da noi in Tv non si parla più di politica, o il meno possibile (e nella formula del “panino”: prima l'opinione del governo, poi dell'opposizione, e l'ultima parola sempre alla maggioranza, ma questo è un altro discorso). E soprattutto se ne parla dopo la metà del telegiornale, quando l'attenzione scende e addirittura molti hanno preso in mano il telecomando per veleggiare verso altri lidi. Due sono i grandi temi con i quali si riempie la mezzora che il Tg *deve* durare: gli *esteri*, la guerra danneggia il governo ma qui aiuta, e in particolare la *cronaca*: uccisioni, rapine, stupri e quant'altro di simile, con grandi dettagli specie in occasione di drammi familiari.

Insomma: tutto, proprio tutto non si può avere. La sordina sulla politica mette l'amplificatore altrove. Secondo la sua collocazione si capisce quali siano gli ordini di scuderia del momento.

## Cose di chiese e delle religioni

### L'ITALIA DELLE MANCE

Una legge finanziaria assolutamente *austera* – dice il suo estensore – che tiene conto dei momenti difficili che viviamo. Non certo una finanziaria “*elettorale*”, dice sempre lui. Dunque non ce n'è per nessuno, ma un giornale scrive che *i deputati poco prima di morire sembra si siano divisi gli spiccioli*. *Non si conosce bene il totale ma è chiaro che debba trattarsi una bella sommetta*. Certo non c'è da scandalizzarsi e gli “oboli di fine legislatura” non li ha certo inventati Berlusconi.

Eppure avverto un forte malessere: tra i beneficiati questa volta – forse tra i maggiori – c'è la Chiesa cattolica. Diocesi, parrocchie e... santi: san Giovanni, san Giuseppe, san Salvatore, sant'Antonio, Sacro Cuore, Beata Vergine Maria, san Carlo, Santo Spirito, san Gabriele arcangelo, san Nicola (di Bari) e santa Maria la Carità (solo ventimila, una miseria).

Nella Genesi (25,29–34) si racconta di Esaù che per un piatto di lenticchie cedette la primogenitura. Mi domando per questi “oboli” che cosa la chiesa ha dovuto cedere, quali indulgenze (plenarie?) ha venduto. Naturalmente dietro a queste “mance” ci sono ben precisi

“mittenti”: mi chiedo anche se sono proprio questi i personaggi che dovremmo votare, le mani sicure a cui affidare la gestione della disastrosa cosa pubblica...

a.v.

### IN MEMORIA: ANDREA SANTORO

*La morte violenta di un uomo di pace, di un prete, di un amico dei turchi e della Turchia lascia sconvolti. Tanti i punti di contatto con Oscar Romero e con quanti in questi tempi hanno subito e tuttora sopportano persecuzioni per il Vangelo. È questa la più convincente spiegazione della causa: un impegno a favore di quei poveri fatti merce e macinati per i quali si è speso il nostro Maestro. Che la malavita si serva poi di un ragazzo è un fatto che qui non dovrebbe stupire nessuno.*

*Invece della tante nostre parole di questi giorni, lasciamoci guidare dalle sue: un breve testo tratto da una delle lettere agli amici italiani che di tempo in tempo don Andrea inviava.*

*«Per il resto – ha scritto un suo amico – il Signore sa, il Signore vede e ci farà capire il senso».*

Ndr.

Ci rendiamo conto che la grazia di Dio si muove in assoluta libertà e imprevedibilità, che a noi non è dato suggerirle nulla, solo riconoscerla, gioirne, accoglierla e assecondarla. Questo vale anche per noi: quando il Signore bussa bisogna aprire e farlo entrare e poi sedersi a mensa con Lui che viene per sedersi a mensa con noi. Vi assicuro che il Signore bussa davvero, lancia i suoi richiami, si accende come una scintilla improvvisa. Quando arriva una sua folata di «vento» non dobbiamo pensare che sia una fantasia. È Lui, è la sua grazia, è la sua attrazione segreta. È un momento personale che riguarda te e nessun altro. Dicendo il primo sì se ne predispongono degli altri. Interrogate il vostro passato: i punti luminosi che si sono accesi è il Signore che è passato. Dice il Cantico dei cantici: «*Ha bussato il mio amato alla mia porta, appena ha messo la mano sul chiavistello ho sentito un fremito ...*». E ancora: «*ho cercato l'amato del mio cuore, l'ho trovato e non lo lascerò mai ...*». E conclude dicendo: «*vieni, fuggiamo sui monti degli aromi ...*». Il desiderio che Dio suscita nel cuore ti cattura e ti porta a fuggire con Lui. Inoltre Colui che ha iniziato la storia si preoccupa anche di portarla a compimento attraverso prove, tentazioni, sofferenze, gioie, un succedersi di luci e oscurità, di rapimenti di cuore e di aridità improvvise. Poi verrà il momento dell'incontro finale quando Lo vedremo faccia a faccia.

### la Parola ultima e la prima

m.c.

### LA LETTERA AGLI EBREI 5,11-7,28

*«... noi abbiamo come un'ancora della nostra vita ... la quale penetra fino nell'interno del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore, essendo divenuto sommo sacerdote per sempre alla maniera di Mekhisedek» Eb 6,19-20*

Il predicatore autore della “lettera”, come premessa al discorso profondo, complesso, e difficile, sull’essere sacerdote di Gesù Cristo, invita gli ascoltatori a perseverare e progredire nell’approfondimento della fede.

E noi, in ascolto, ci chiediamo se tale esortazione non valga anche oggi per chi, ora come allora, sembra “lento a capire”, per chi rischia di perdere ciò che è proprio dell’uomo adulto, “le facoltà esercitate a distinguere il buono dal cattivo”, e sia così tornato “bisognoso di latte e non di cibo solido”.

Perseverare e progredire nella fede significa ricordare e avere presente che, come Abramo, siamo eredi della promessa: Dio è accanto all’uomo, il suo impegno è irrevocabile, e la sua fedeltà è per sempre.

Questa è la nostra fede, e la nostra speranza, a cui dobbiamo saldamente afferrarci, avendo l’ancora della nostra vita in Gesù, che è diventato *sommo sacerdote per sempre alla maniera di Melchisedek*.

Il fondamento del predicatore è ancora nelle Scritture, che i suoi ascoltatori ben conoscevano, con il richiamo a questa figura misteriosa, “senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio...” (Eb 7, 3). È un sacerdote anomalo, questo Melchisedek, re di giustizia e di pace, ricordato in una breve pericope di Genesi 14 per l’incontro e la benedizione di Abramo, ma rimasto vivo e presente nei movimenti spirituali e culturali ebraici come figura importante di mediazione con il divino, sia egli uomo, sia angelo, o rappresentazione di Dio stesso. E mentre il sacerdozio, al tempo di Gesù, aveva perso alcuni dei suoi antichi connotati di svelamento e insegnamento della volontà di Dio, per ridursi sempre più a una funzione rituale di gestione del Tempio e delle cerimonie di espiazione e benedizione, trasformandosi in una istituzione di potere, solo quel misterioso re di giustizia e di pace poteva diventare icona del Figlio di Dio, “sacerdote in eterno”.

Così il predicatore argomenta che, a somiglianza di Melchisedek, è sorto, con Gesti, un altro

sacerdote, che è divenuto tale non per l'appartenenza a una determinata tribù, ma "per la potenza di una vita indefettibile". "Egli è infatti il sacerdote che ci occorre: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli", capace di "salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio".

Dobbiamo quindi guardare e affidarci a questo unico, vero, eterno mediatore, che con la sua vita e con l'offerta di se stesso nella morte una volta per tutte, può condurre l'uomo peccatore nel regno dell'Indicibile, e insegnargli, attraverso la testimonianza della sua vita, a trovarLo ora e qui, nelle relazioni quotidiane con il mondo.

Così la fede che si esprime e opera nella carità può diventare quella speranza che apre spirali verso l'eternità.

## Anche **IL GALLO** fa bene alla salute !

### perché non abbonarsi?

È una rivista di ispirazione cristiana nata nel 46 da un gruppo di Resistenti, pubblica sette numeri mensili e due monografici. Si occupa di spiritualità legata all'oggi, teologia, politica e cultura, nella lettura dei segni del tempo.

Abbonamenti per il 2005: Ordinario € 25,00 - Sostenitore € 45,00  
c.c.p. n. 19022169 intestato a Il Gallo casella postale 1242 - 16100 GENOVA

Chiedere copie di saggio

Corrispondenza: IL GALLO casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819

## Segni di speranza

### «... ACCOSTATOSI, LA SOLLEVÒ E LA PRESE PER MANO» Mc 1,29-39

Marco descrive una giornata di Gesù che inizia con la preghiera rituale nella sinagoga, termina con la preghiera personale nel deserto e in mezzo presenta una serie di relazioni con l'uomo, ammalato, bisognoso, disperato e indemoniato. Gesù risana e guarisce. Il giorno dopo riprende a predicare nelle sinagoghe.

Due aspetti mi sembrano ricchi di significato per noi, in questo brano di Marco: da una parte il rispetto continuo e rinnovato per il tempio, che Gesù continua a frequentare nonostante sia portatore di un messaggio diverso, dall'altra la modalità con cui Gesù interviene in difesa della vita.

In questi giorni di interventi dissacranti verso figure o profeti di altre credenze, mi chiedo se non possiamo trarre qualche indicazione dal comportamento del Cristo: vero è che anche Lui ha avuto espressioni molto forti e violente contro la casta dei sacerdoti, («razza di vipere... sepolcri imbiancati... spelonche di ladri... Mt 23,21 segg) ma le sue erano accuse indirizzate alle persone presenti e argomentate all'interno di una disputa a cui gli accusati potevano controbattere, non era irrisione o sarcasmo.

L'altro aspetto interessante è il modo di operare di Gesù: a quanti sostengono che *i cristiani devono opporsi alla volontà di annientamento della nostra civiltà lottare per la difesa dei principi cristiani, primo fra tutti la sacralità della vita* possiamo opporre il comportamento di Cristo che non fa proclami a favore della vita, non fa trattati su come difenderla ma di fatto la vita la salva, la guarisce e la migliora.

Alla donna febbricitante Gesù "*si accosta, la solleva e la prende per mano*" tre semplici gesti che indicano vicinanza, contatto, e accompagnamento. E la vita scorre.

Noi non facciamo miracoli però possiamo sempre *accostarci, sollevare e prendere per mano* chi si trova in un letto ammalato o un letto non l'ha nemmeno, perché straniero. Possiamo creare strutture dove questi gesti siano presenti e tutti ne siano beneficiati, possiamo preparare il personale sanitario perché svolga il suo lavoro con questo spirito, possiamo rendere funzionanti gli ospedali evitando ruberie, sprechi e intralazzi politici, possiamo infine finanziare e allestire centri di accoglienza temporanea per gli immigrati dove si sentano davvero accolti, sollevati dalla paura e presi per mano per essere accompagnati verso un futuro migliore.

V° domenica del tempo ordinario 5 febbraio 2006

f.c.

## Schede per leggere

### CHE GHENGA RAGAZZI !

Siamo di fronte a una squadra che, francamente, è la peggiore che abbia mai avuto il nostro paese. Non è una fissa di alcuni malevoli, compreso chi scrive, ma è l'amara sintesi di una



maggioranza di italiani esclusi quelli che dicono – come il mio amico V. – «Non mi parlare di politica perché ho deciso di non occuparmene più», hanno cioè deciso a priori di affidarsi, e ciecamente, al nuovo *uomo della provvidenza* e leggono solo la stampa di famiglia che presenta un paese del quale nell'esperienza quotidiana non c'è traccia.

Chi comunque non fosse convinto della bontà di questa affermazione potrà giovare del lavoro di Gian Antonio Stella: *Tribù spa* - Feltrinelli editore – dove, con una serie di indovinati quadretti, si passano in rassegna i componenti dell'*armata* che dice di governare il paese.

Una manciata dei più indovinati: Adornato (*il pensatore errante!*) – Dell'Utri (*spagnolesche cortesie con i boss*) – Ferrara (*da Mosca a Loreto*) – Previti (*non faremo prigionieri*)... e tanti altri, tanto per gradire.

A conclusione di questi anni che stanno per finire, e che ci si è affannati per farli durare oltre il tempo massimo nella speranza di qualche altra diavoleria, non contenti dello scempio che è già stato fatto, ecco questo ritratto collettivo tra ironia e spavento. Si sorride sì, ma amaramente.

g.c.

## la Cartella dei pretesti

### UNO SCONTRO MISERABILE

«Mai visto un paese in balia di uno scontro così miserabile. E anche la parola scontro è impropria perché Berlusconi che attacca Prodi... diciamo che non c'è parità... Se lui ha qualcosa da ridire, vada in tribunale...»

Bisogna distinguersi sempre, certo dimostrando l'inconsistenza delle accuse a forza di documenti. Tutti possono insultare, ma viene il momento di dimostrare le accuse.

Non dico che la sinistra non faccia i suoi sbagli, appartiene al genere umano, però è un'altra cosa. Nenni una volta mi disse che il socialismo secondo lui significava portare avanti quelli che sono più indietro. Una definizione che mi pare funzioni ancora».

Enzo Biagi – *l'Unità* – 23.1.2006

### SE LO DICE LUI

«L'imperativo categorico di Forza Italia è sempre stato la moralità»

*citato da Gian Antonio Stella – Tribù spa – pag.76*

«Io non ho mai fatto affari con la politica. Anzi ho perso...»

*Avvenire* – 6.1.2006

«La mia è un'esistenza fatta di tanti sacrifici, tante incomprensioni, tanti nemici che ti insultano»

*da Maurizio Costanzo – 31.1.2006*

## Appuntamenti

ASTI – 31 marzo – 2 aprile 2006 – Palazzo della Provincia

**“TOW MUT” BUONA È LA MORTE ?** – Convegno organizzato da Biblia

Interventi e relazioni di: Giovanni Filoramo, Amos Luzzatto, Ida Zatelli, Piero Stefani, Carlo Molari, Sandro Spinanti, Luigi Berzano, Paola Borgna, Giuseppe Barbaglio, Paolo de Benedetti.

Informazioni e iscrizioni: Biblia - Via A. da Settimello,129 – SETTIMELLO (Firenze)  
C.A.P. 50040 – tel.0558825055 - fax 0558824704, e-mail: [biblia@dada.it](mailto:biblia@dada.it)

Hanno siglato su questi fogli: Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,  
Franca Colombo, Alberto Vivanti,

## Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: [notam@sacam.it](mailto:notam@sacam.it) - web: [www.ildialogo.org/notam](http://www.ildialogo.org/notam)

*Pro manuscripto*

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:  
**cancellare dalla lista.**